

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 NE/B



QUADERNI DI DEMAMAH n. 69

luglio - agosto 2023

chiedere

*...nemmeno sappiamo cosa
sia conveniente domandare...*

(Romani 8, 26)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 69

Bimestrale di Spiritualità | luglio - agosto 2023

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno Num. Reg. Stampa 2* - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S.E. Mons Giuseppe Andrich, Marilena Anzini, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Mons. Giovanni Unterberger (†), un certosino – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"
IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*A dare risposte sono capaci tutti,
ma a porre le vere domande ci vuole un genio.*

(Oscar Wilde)

indice

Chiedere_1
La fatica di chiedere_4
La domanda crea la funzione_7
La gente, chi dice che io sia? (Mc 8, 27)_11
Cosa vuoi che io faccia per te? (Mc 10, 46)_14
La risposta di Dio_21
Chiedere bene_25
Pregare bene_30
Chiedere aiuto_33
Chiedere: l'audacia della speranza_37
Domande senza risposta_41
Dare, chiedere, prendere_45
Questua_46
vita di Demamah_57

Chiedere

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
vescovo emerito di Belluno-Feltre

Arrivato alla longevità, penso a tutto quello che ho chiesto in tutti i passaggi della vita. Constato di aver imparato a chiedere soprattutto nella preghiera liturgica. Nell'antologia sconfinata dei testi cristiani delle orazioni, sono numerose e varie le invocazioni che sono state rivolte a Colui che può tutto, che è invocato come onnipotente e misericordioso. Sono arrivato alla convinzione che la storia di queste invocazioni è molto educativa anche per le richieste che ci scambiamo nella reciprocità quotidiana.

La fondamentale regola della richiesta cristiana è di formulare prima di tutto una **evocazione** di realtà soprannaturali alla quale segue l'**invocazione**, cioè la richiesta, che è sempre concorde con quello che è stato evocato. Così il sottofondo di chi richiede è fondato sulla riconoscenza per quello che già si è ricevuto come dono, e cresce dunque l'affidamento a Colui che tutto può.

Anche nelle nostre richieste è da adottare la grammatica di ricordare a se stessi il pregio della persona a cui ci si rivolge e il debito di riconoscenza che le dobbiamo. Questo non tanto

per un'astuta strategia di conquistare benevolenza, ma per una convinta affermazione che tutti abbiamo bisogno di quello che gli altri possono fare per noi.

Una grande parola di Gesù è riportata non nei Vangeli ma negli atti degli Apostoli: *Vi è più gioia nel dare che nel ricevere* (At 20,35).



Nel momento in cui chiediamo con questo animo noi offriamo agli altri l'opportunità di compiere il bene, e facciamo quindi assurgere la persona a una sempre maggiore dignità personale. La riconoscenza che siamo chiamati a coltivare fra noi consegue l'accrescimento della fiducia nel chiederci reciprocamente aiuto.

La mancanza di riconoscenza è il sintomo preoccupante dell'aridità di tutti i nostri rapporti e del declino della ricchezza della nostra anima. Tempo fa, ospitato in automobile da un mio vecchio allievo, ho constatato la sua ricchezza interiore - che già conoscevo dalla sua esperienza di vita familiare -, quando mi ha menzionato due insegnanti che ebbe nel biennio all'istituto tecnico industriale. Ricordava con precisione la responsabilità educativa e gli insegnamenti di vita che testimoniavano. Non era il ricordo di gratificazioni giovanilistiche, ma memorie vive di quanto aveva ottenuto per poter affrontare la vita: erano gli attestati di quello che nella maturità attuale avrebbe chiesto per

il bene suo e di tutte le persone a sé legate. Convinciamoci che la memoria del bene ricevuto qualifica in maniera straordinaria la nostra personalità e diffonde nel vivere attuale la vera ricchezza dei rapporti umani.

Declinare nella quotidianità il principio che prima di invocare qualcosa occorre evocare il bene già ricevuto, porta nella vita di tutti i giorni un seme di ottimismo e di gioia prodigioso. Abbiamo tutti una reazione allergica all'exasperazione della cronaca nera e violenta che intristisce l'umanità; iniziamo noi per primi a portare nella nostra memoria eventi positivi che suscitano riconoscenza. Con uno stile di vita che si modella su queste convinzioni si arriva a chiedere senza pretendere, arricchendo la vera reciproca riconoscenza.



La fatica di chiedere

Maria Silvia Roveri

*Bisogna già aver imparato molte cose
per saper domandare ciò che non si sa.*

(Jean Jacques Rousseau)

Amaro Petrus, per l'uomo che non deve chiedere, mai!
Colonna sonora marziale, un pugno di ferro in primo
piano sbattuto con forza su un tavolo.
Era il Carosello dopo il Telegiornale delle ore 20.
Erano gli anni '90, oggi sarebbe una pubblicità impresentabile e
fallimentare.

Chiedere è faticoso, sempre. Meglio evitare, illudendosi che sia
una prova di forza.

Chi riesce a chiedere, o è un santo o è un disperato. Talvolta tutt'e
due.

Certo, ci sono richieste e richieste, alcune molto faticose da
pronunciare, altre appena appena.

Siamo in una città a noi sconosciuta e cerchiamo un indirizzo
difficile da trovare. Facile prendere in mano Google Maps, più
difficile fermare un passante e chiedere informazioni.

Abbiamo bisogno di un prestito. Facile varcare la soglia di una banca, più difficile varcare quella di un amico o parente.

Al fondo troviamo la stessa radice; talvolta oppone molta resistenza, altre meno.

È una radice da estirpare; se solo sapessimo quanta gioia ci sottrae...

Il superbo fa una fatica enorme. Chiedere è proprio dell'umile. Talvolta non chiediamo perché presumiamo di sapere già tutto. Presunzione e pregiudizi falcidiano quell'energia vitale tanto preziosa che sperimenta chi ha imparato a chiedere.

Talaltra non chiediamo dicendo di non voler disturbare, ben sapendo nel profondo cosa vorremmo nascondere prima di tutto a noi stessi.

La superbia ha numerosi figli: il senso di autosufficienza, il narcisismo, l'iper-protagonismo, il complesso di inferiorità, il senso di inadeguatezza, il senso di nullità, l'autodeterminazione, l'eccessiva considerazione di sé, l'ignoranza dei propri limiti, la chiusura in se stessi.

E così, chiedere è diventato un quasi tabù.

Gli aiuti materiali sono socialmente accettati solo in alcune situazioni: l'infanzia, la vecchiaia, la malattia; la società attende che si sappia 'fare da soli'; che si sappia arrangiarsi, insomma.

Anche gli aiuti immateriali - emotivi, spirituali, intellettivi - sono un tabù, segno di debolezza e fragilità di chi li chiede.

Talvolta la fatica nasce dall'ignoranza. Ben detto ha San Paolo, che *nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare.* (Romani 8, 26)

Oppure dalla pigrizia, dall'apatia, indolenza, resistenza al nuovo, sfiducia...

Oppure ancora dalla paura! Non era forse paura quella degli apostoli, atterriti da quanto Gesù andava loro dicendo in quella indimenticabile notte dell'Ultima Cena? *Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai?* (Giovanni 16, 5) Atterriti, increduli, incapaci di profferir parola.

Ora, fermiamoci, mettiamo da parte ogni fatica, vera o presunta, e dedichiamo qualche tempo a chiederci, finalmente, quali sono le domande più vere che abbiamo nel cuore. Una domanda per lasciar sbocciare domande. Il cuore ne ha tante, se solo lo ascoltassimo.

La vita spirituale ne ha bisogno, come di aria la vita biologica.
Gesù le attende ancora oggi.
Trovare Dio, cercandoLo.
CercarLo, chiedendo.
Dove vai?
Chi sei?
...?



La domanda crea la funzione

Miriam Jesi

*Ebbene, io vi dico: Chiedete e vi sarà dato,
cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.*

*Perché chi chiede ottiene,
chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.*

(Luca 11, 9-10)

Insegno canto da una vita. Non so quanta me ne rimane ancora su questa terra, solo Dio lo sa, ma sempre più nitida è l'esperienza che il mio compito principale nell'insegnamento non sia dire agli allievi cosa devono fare per cantare bene, ma sia porre loro delle domande, possibilmente delle buone domande.

Scrive Balzac nel suo libro del 1831 *“Pelle di zigrino”*: «La chiave di tutte le scienze è indiscutibilmente il punto di domanda. Dobbiamo la maggior parte delle scoperte al: Come? E la saggezza nella vita consiste nel chiedersi, a qualunque proposito: Perché?».

Non ci sono né ricerca, né progresso, senza domande. L'abbiamo mai visto un ricercatore che possa scoprire qualcosa, senza passare notti insonni arrovellandosi intorno a una domanda apparentemente senza risposta né soluzione?

Non è sempre facile, per un'insegnante, porre domande. Occorre saper andare oltre almeno un po'. Oltre le apparenze della nostra umanità tanto fisica e materiale.

In un certo senso, occorre saper vedere l'invisibile, odorare l'inodorabile, gustare l'insapore, tastare l'intangibile e udire l'inudibile. Un po' come Dio, annusare ciò che annusa Lui, vedere ciò che vede Lui, udire ciò che ode Lui, e così via fino a – esagerando perfino un po' – pensare come pensa Lui.

Le domande sono creatrici. Cooperano all'atto primordiale della Creazione, cioè cooperano con Dio.

Nell'insegnamento del canto diciamo che sono le domande a creare la funzione.

Semplifico dicendo che le domande non vengono poste per avere delle risposte verbali, quasi fossero un interrogatorio per saggiare il livello di comprensione o abilità dell'allievo, bensì vengono poste per provocare delle reazioni nel corpo e nel suono. Più fine è la qualità della domanda, e più fine sarà la reazione.

Bisognerebbe aggiungere qualche punto di domanda al primo capitolo della Genesi:

E Dio disse: Sia la luce? E la luce fu. (...)

La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie? E così avvenne... (...)

La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie? E così avvenne...

E Dio vide che era cosa buona. Avrebbe forse detto che era cosa buona, se l'atto della Creazione non fosse nato da una domanda? Orsù, Dio certo sapeva che sarebbe stata cosa buona, Lui vedeva oltre fin dal principio, le Sue sarebbero state domande retoriche, eppure fu necessario questo Logos creatore, affinché la Creazione avesse inizio.

Così è con le nostre domande. Esse sono indispensabili alla vita, non solo al canto. Esse sono creatrici. Non voleva forse dire questo Gesù, ripetendoci per ben tre volte, in tutte le forme possibili, che se chiederemo, otterremo, se cercheremo, troveremo e se busseremo, ci verrà aperto?

Poiché spesso ci interessa più la pagnotta che la vita eterna, la salute del corpo prima di quella dell'anima, abbiamo la soffusa tendenza a interpretare queste parole come inviti a chiedere ciò che appaga i nostri bisogni e desideri terreni, anche perché di essi avremmo un immediato riscontro di causa-effetto: chiedo-ottengo, cerco-trovo, busso-mi viene aperto.

I lunghi anni di frequentazione con la voce, il canto e il suono mi hanno insegnato come le domande creino sì la funzione, ma con i tempi della Creazione e del Suo Creatore. Occorre un processo, più o meno lungo, affinché avvengano nel corpo e nel suono quelle trasformazioni innescate da una domanda. Talvolta una manciata di secondi, talvolta settimane, mesi, anni.

Ho anche imparato quanto sia importante la perseveranza nella domanda, senza lasciarsi scoraggiare dalla mancanza di risultati immediatamente tangibili. Ho pure imparato a diffidare maggiormente delle reazioni appariscenti e subitane, spesso volatili perché prive di radici, assaporando piuttosto piccole reazioni ma costanti e coerenti a se stesse, in grado di entrare in profondità e provocare modificazioni durature e significative.

Da parte dell'allievo, due sono le condizioni essenziali: la fiducia e la dedizione. Se l'allievo dubita anche solo un poco nei confronti di quanto gli viene chiesto, nessuna reazione potrà mai avvenire. "Ritieni possibile...", ripetiamo spesso come un ritornello, noi insegnanti.

E occorre dedizione. Una volta posta la domanda, sta all'allievo continuare a porsela, irrigandola e concimandola con fiducia e pazienza.

Così è, credo, nella vita spirituale, cui l'immaterialità del suono tanto ci avvicina.

Occorre avere delle domande, affinché avvengano delle reazioni. Occorre che esse siano fini, delicate, adatte all'Interlocutore, affinché Lui possa creare con esse delle belle creazioni.

Occorre un processo, più o meno lungo, affinché le reazioni possano entrare in profondità e radicarsi con radici robuste e salde. Occorrono fiducia e dedizione, che nella vita spirituale divengono fede e fedeltà.

Ed è fatto tutto, il resto lo lasciamo a Lui che tutto può.

Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.



La gente, chi dice che io sia? (Mc 8, 27)

Camilla da Vico

T*o be or not to be? That is the question*, si chiede Amleto, in quella che sarà destinata a diventare l'icona stessa della domanda. *Essere o non essere?*

Ricordo con tenerezza quei tavoli pieni di studenti al Liviano, il palazzo della facoltà di filosofia di Padova, che brulicavano di discussioni e domande molto simili. Qual è il senso dell'essere? La sua origine? Il suo fine? Eccetera. Posizioni diverse, sostenute con forza. Chi pacatamente esponeva, chi si scaldava, chi ascoltava...

Io a dire il vero, da pendolare avevo domande un po' più terra terra, arrivavo sfinita e mi chiedevo quando sarebbe stato il momento di tornare. Ci sarebbe stato il treno? Avrei trovato posto? Anche quando alla fine mi trasferii da Verona a Padova, non feci parte di quei tavoli. Condividevo le domande, ma forse sapevo che non avrei trovato lì le risposte. O forse ero solo più pigra dei miei compagni.

Però passai anch'io dalla prova del fuoco: il controrelatore. La figura più temuta della discussione di laurea, era il professore che avrebbe avuto il compito di trovare una falla e porre una

domanda in grado di mettere in discussione la tesi. La domanda era ovviamente a sorpresa e il voto finale dipendeva molto dalla capacità di rispondere adeguatamente. Così, pur essendo la più ignorante e sapendo gli orari dei treni meglio della filosofia, conclusi brillantemente grazie a quella che fu una vera discussione. Lo ricordo come un momento bellissimo.

Amo le domande e chi le fa. Soffro l'assenza di domande, più che le domande provocatorie. Sono le domande insidiose di quegli abilissimi controrelatori dei farisei, che ci permettono di conoscere Gesù. Soffro quando si fuggono le discussioni come fonte possibile di conflitto, senza capire che la verità ha bisogno di essere cercata e messa alla prova.

Ovviamente non parlo delle discussioni in televisione, dalle quali mi sono sempre tenuta lontana, come dai tavoli del Liviano. In una discussione sana, non si cerca lo scontro o lo spettacolo.

Le domande degli altri! Ne abbiamo sete? E quando ci viene posta una domanda che ci mette in discussione, come rispondiamo? Annichiliamo l'altro? Lo zittiamo per la nostra abilità dialettica o davvero rispondiamo in profondità?

Chi sa parlare bene, spesso non risponde, semplicemente mette a tacere. Sottile ma sostanziale differenza.

La risposta è allo stesso livello della capacità dialettica di chi pone la domanda? Il rischio è di usare la lingua come una spada.

Arte di domandare e arte di rispondere: guardiamo a Gesù.
Gesù non teme le domande. Anzi, le incoraggia.
Gesù non zittisce, ma risponde con semplicità.

La gente, chi dice che io sia? (Mc 8, 27)

Gesù vuole sapere cosa la gente dice di Lui. Non si disinteressa

di “cosa pensano gli altri”. Vuole sapere dove sono gli altri, per amore degli altri.

Gesù non va avanti come un treno “senza guardare in faccia nessuno”.

Gesù la gente la guarda in faccia, la interroga. Le sue domande, a differenza dei farisei, non sono provocatorie. Non nascondono tranelli:

E voi, chi dite che io sia? (Mc 8, 29)

That is the question. Questa è la vera domanda, a cui tutti siamo tenuti a rispondere. È la domanda che sostiene e dà senso a ogni altra domanda. È la domanda inespressa che serpeggia tra i tavoli del Liviano, nel cuore di Shakespeare e nel fondo di ogni uomo-Amleto:

Gesù Cristo è Colui che È, o non È?

Dal suo Essere dipende il nostro essere o non essere.

Lasciamo rispondere al cuore, cerchiamo lì la risposta, ogni giorno.

Gesù chiede e mendica risposte.



Cosa vuoi che io faccia per te? (Mc 10, 46)

Camilla da Vico

Forse il tesoro più grande che ho ricavato dalla catechesi sulla preghiera di Padre Andrea Berno, tenuta a Feltre tra febbraio e maggio 2023, è l'atteggiamento di porsi davanti a Dio offrendogli le nostre domande.

La preghiera è uno spazio interiore, che va coltivato quotidianamente dedicandovi un luogo fisico e temporale che Padre Andrea definisce "l'angolo di Dio". Vi si entra prima di tutto attraverso il chiedere lo Spirito Santo: "Invochiamo lo Spirito Santo, è il numero di telefono per comunicare con Dio" (dagli appunti sulla catechesi di Padre Andrea Berno)

Una volta chiesto lo Spirito, che dona l'intelletto, cioè la capacità di *intus legere*, leggere dentro, chiediamo al nostro cuore cosa lo turba.

"Di fronte a Dio prendete coscienza di quello che vi sta disturbando dentro: quel figlio, quel lato del carattere, quello che può esservi capitato in quella giornata... Lo tirate fuori, lo guardate bene, siate onesti con voi stessi. Basta uno per volta. Dopo averlo visto con i suoi aspetti, averlo esaminato bene, averne

preso coscienza, mettetelo nelle mani del Signore. Parlateci, con il Signore, è vivo, c'è, è risorto!” (Ibidem)

Che cosa vuoi che io faccia per te? Mi chiede oggi Gesù, come al cieco nato. (Gv 9,1-41).

Sono io il cieco nato. Non vedo, perché oppressa dal carattere, dalla limitatezza del mio punto di vista, dall'ego che si vede al centro, deformando il vero.

Scorro i Vangeli e scopro che pullulano di anime che chiedono. Anime che somigliano tutte, in fondo, un po' alla mia.

Sono il paralitico, così bloccata nell'azione da scrupoli, complicazioni, distrazioni. Sono il discepolo che chiede il primo posto invece dell'ultimo, perché non sa nemmeno cosa sia giusto chiedere.

Sono il centurione che invoca per la salute delle anime e dei corpi dei propri figli. Sono l'emorroissa, che tanto ha speso per la salute, ma solo in Dio ha trovato, gratuita, la guarigione.

Sono la peccatrice perdonata. Ogni giorno.
Sono il ladrone, che chiede, senza meritarglielo, il Paradiso.

Ho tutto da chiederti, Signore, ma solo Tu sai cosa è giusto darmi.

“Prendetelo [ciò che vi turba], guardatelo e dite: “Signore, lo metto nelle tue mani... indicami che cosa io posso fare”. Il Signore vi ispirerà. Non potete uscire dall'angolo di Dio senza un proposito. La preghiera ha sempre bisogno di diventare concreta nella vita. Chiedetelo al Signore. Poi finite con un'invocazione e tornate alle vostre faccende”. (Ibidem)

Cosa vuoi, Signore, che io faccia?

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

(Orazione della X settimana del tempo ordinario)

Ispiraci Signore, sante domande e sante risposte.

...



Le domande di Dio

Maria Silvia Roveri

Ho fatto una piccola ricerca nella Bibbia. Piccola, andando un po' a memoria, un po' a tentoni. Non la conosco a menadito e non ho fatto studi biblici, ma ogni volta che mi soffermo su qualche sua pagina e incontro una delle domande di Dio, è sempre un tuffo al cuore. Dio non parla a vanvera, come spesso facciamo noi. Non fa nemmeno domande che nascondono la verità, la mistificano o la rigirano a suo piacere, come pure spesso facciamo noi. Le domande di Dio fanno sempre centro. Impossibile eluderle o fingere di non averle sentite. Esse penetrano dentro proprio come descrive la lettera agli Ebrei: *La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.* (Ebrei 4, 12)

Le domande di Dio, a differenza delle nostre, sono sempre domande che vogliono sapere qualcosa, mentre mai chiedono per ottenere qualcosa. Il latino è molto espressivo a proposito: *quaerere* esprime il chiedere per sapere, *petere* è il chiedere per ottenere. Dio sempre *quaerit*, mai *petit*! Potremmo anche dire che *quaerere* è divino e *petere* umano. Oh, Signore, se ragionassi

anch'io un po' di più come pensi Tu, non potrei forse imparare a chiedere le cose materiali della mia vita quotidiana per conoscere quale sia la Tua volontà su esse, invece che pretendere che sia Tu a sottometterTi alla mia, dandomi senza obiettare tutto ciò che ti chiedo?

In realtà, anche Dio chiede molte cose all'uomo: chiede ad Abramo di lasciare la sua terra, a Mosè di andare dal faraone, a Samuele di recarsi da Saul e ungerlo re, a Elia di andare a Zarepta di Sidone, a Davide di combattere i Filistei e a Salomone di costruire il tempio. L'elenco sarebbe lunghissimo, ma non di umano chiedere si tratta, quanto di impartire ordini divini da eseguire senza fiatare, e non per cieca obbedienza, quanto per consapevole fede. Come dire: Dio parla e l'uomo agisce. Gioele, che va dalla parte opposta a quella indicatagli da Dio, finisce naufrago in mare. A Geremia, che si schermisce di non saper parlare ed essere troppo giovane, Dio tocca le labbra coi carboni ardenti e lo invia.

E poi Dio manda Suo Figlio a incontrare l'uomo. Nasce in terra Gesù. A dodici anni, sbalordisce tutti per le domande che pone ai sapienti del tempo nel tempio di Gerusalemme. (Tra parentesi: come gusterei sapere cosa ha chiesto Gesù ai dottori...). Alle nozze di Cana pone una domanda quasi irriverente a sua madre Maria: *Che ho da fare con te, o donna?* E continua provocando uno spaesato Filippo: *Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?* Non ha peli sulla lingua verso nessuno, soprattutto verso coloro che lo tentano per metterlo in difficoltà e avere di che accusarlo. Gesù è vero, e alle sue domande è difficile rispondere secondo il senso comune. Gesù è Dio, e anche le sue domande non chiedono per ottenere, ma di essere ascoltate e messe in pratica.

Così ho raccolto un piccolo elenco delle domande di Dio, veramente minuscolo rispetto alle migliaia di volte nell'Antico

e Nuovo Testamento in cui Dio pone all'uomo le domande fondamentali dell'esistenza. Non un elenco da bere tutto d'un fiato, ma da cui lasciarsi dissetare goccia a goccia, per poi attingere oltre nella Sacra Scrittura, giorno dopo giorno.

Una pagina della nostra vita per ogni domanda.
Un elenco da meditare e lasciar penetrare fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito.
Perché Dio parla e chiede.
Non Lui ha bisogno delle nostre risposte, ma noi abbiamo bisogno delle Sue domande.
Ne va della nostra vita. Quella eterna.

Dove sei? (Genesi 3, 9)

Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? (Genesi 3, 11)

Perché hai fatto questo? (Genesi 3, 13)

Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? (Genesi 4, 6-7)

Dov'è Abele, tuo fratello? (Genesi 4, 9)

C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? (Genesi 18,14)

Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? (Esodo 4, 11)

Perché gridi verso di me? (Esodo 14, 15)

Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? (1 Samuele 16, 1)

Che fai qui, Elia? (1 Re 19, 9)

*Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra?
Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso
su di essa la misura? (Giobbe 38, 4)*

Che cosa cercate? (Giovanni 1,38)

Che ho da fare con te, o donna? (Giovanni 2, 4)

*Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano
da mangiare? (Giovanni 6, 8)*

*La gente chi dice che io sia? Ma voi, chi dite che io
sia? (Matteo 16:15)*

Se amate coloro che vi amano, che merito ne avrete? (Luca 6, 32)

Fino a quando vi sopporterò? (Matteo 17, 17)

Perché siete paurosi? Non avete ancora fede? (Marco 4, 40)

*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo
fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo
occhio? (Luca 6, 41)*

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? (Luca 12, 51)

Può forse un cieco guidare un altro cieco? (Luca 6, 39)

*Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla
terra? (Luca 18, 8)*

Che cosa vuoi che io faccia per te? (Marco 10, 51)

*Perché siete turbati e perché sorgono tali pensieri nel
vostro cuore? (Luca 24, 38)*

*Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate
ciò che dico?*

Volete andarvene anche voi? (Giovanni 6, 67)

Donna, perché piangi? Chi cerchi? (Giovanni 20, 15)

La risposta di Dio

Marilena Anzini

Oggi, mentre camminavo a piedi scalzi in casa, ho picchiato l'alluce contro uno spigolo ...che male!! Alla fine niente di grave, è passato tutto con un po' di ghiaccio e di crema all'arnica, però questo piccolo incidente mi ha fatto notare una cosa bizzarra: nei momenti successivi al piccolo trauma, mi sembrava che non esistesse altro che il mio dito dolorante, come se tutto il mio corpo si fosse ritirato e concentrato lì. Pensandoci bene, succede un po' così anche quando purtroppo ci accade qualcosa di più serio, come un lutto ad esempio: tutto il nostro essere, i pensieri, le emozioni...si concentrano intorno al nostro dolore, facendoci sentire densi e pesanti, poco interessati a quel che accade all'infuori di noi e di ciò che ci è successo.

Penso a Giobbe, poverino, e a tutte le tragedie che gli sono capitate ...altro che il mio alluce! Oltre che per la sua pazienza infinita, Giobbe è noto anche per la sua grandissima fede: nonostante la sua grande sofferenza - e anche lui si è certamente concentrato su di essa -, non perde mai la sua relazione con Dio. All'epoca era fortemente radicata la convinzione che l'Onnipotente elargisse i suoi favori a chi rispettava le Sue leggi, mentre punisse gli empi con castighi di ogni genere, secondo quella che era definita "Legge

della retribuzione”. Giobbe non si capacitava: com’era possibile che a lui, così devoto e pio, capitassero così grandi sventure come la morte di tutti i figli, la perdita di tutte le ricchezze, una devastante malattia... Perché tutto questo dolore?

Caro Giobbe...sapessi questa domanda quante volte ce la poniamo ancora oggi! “Perché proprio a me?” L’essere umano non si rassegna al dolore e cerca da sempre di capirne la ragione. Forse questo è il vero motivo per cui ci chiudiamo un po’ in noi stessi: per guardarci dentro e scoprire se c’è qualcosa che possiamo fare per soffrire di meno e per dare un senso a ciò che stiamo vivendo.

I dotti amici di Giobbe cercano infatti di aiutarlo a capire utilizzando la ragione e la conoscenza dei precetti, scandagliando la sua anima in lungo e in largo, senza riuscire a risolvere granché, al punto che alla fine persino Giobbe perde un po’ la pazienza, arrivando quasi ad arrabbiarsi con Dio e a pretendere di avere un colloquio chiarificatore e diretto con Lui: *«Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere»*. (Giobbe 13,3)

Anche nel momento più difficile, Giobbe non mette in dubbio che Dio abbia una spiegazione a tutto. E infatti Dio gli risponde, ma in modo sorprendente e inaspettato, con una lunghissima serie di domande che danno vita ad uno dei momenti più alti e poetici dell’Antico Testamento.

“Dov’eri tu quand’io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? ... Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora? (...) Per quale via si va dove abita la luce e dove hanno dimora le tenebre perché tu le conduca al loro dominio o almeno tu sappia avviarle verso la loro casa? (...) Ha forse un padre la pioggia? O chi mette al mondo

le gocce di rugiada? Dal seno di chi è uscito il ghiaccio, e la brina del cielo chi l'ha generata? (...) Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino o puoi guidare l'Orsa insieme con i suoi figli? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi e farti coprire da un rovescio di acqua? Scagli tu i fulmini e partono dicendoti: «Eccoci!»?

Sai tu quando figliano le camozze e assisti al parto delle cervere? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono figliare? (...) Robusti sono i loro figli, crescono in campagna, partono e non tornano più da esse (...) Puoi tu dare la forza al cavallo e vestire di fremiti il suo collo? (...) Forse per il tuo senno si alza in volo lo sparviero e spiega le ali verso il sud? O al tuo comando l'aquila s'innalza e pone il suo nido sulle alture?» (Giobbe cap. 38; 4-5, 12, 19-20, 28-29, 31-35 cap. 39; 1-2, 4, 19, 26-27)

Le domande di Dio, con grande dolcezza, inducono Giobbe a distogliere progressivamente lo sguardo da se stesso per allargarlo e dirigerlo verso l'immensità e la magnificenza del Creato. Basterebbe questo contatto con la bellezza che ci circonda per espandere il nostro cuore e sentirci un po' meno pesanti: quanto bene fa alla nostra salute fisica e morale una passeggiata in natura, una conversazione con una persona cara, l'ascolto di una bella musica!

Ma Dio va ancora oltre, e con le sue domande porta Giobbe - e noi tutti - a riconoscere la Sua presenza in ogni fibra dell'universo, la Sua immensa saggezza che regola ogni cosa e il Suo grande amore che ha cura di tutto il Creato. Nulla è lasciato al caso, tutto è ordinato da leggi perfette e in gran parte a noi misteriose; siamo limitati perché non possiamo comprendere tutto, ma siamo anche pieni di stupore, meraviglia e gratitudine di fronte all'immensità di questo Dio che ci tiene nelle Sue sagge e amorevoli mani. Giobbe finalmente abbandona le speculazioni intellettuali con le quali

misurava meriti e premi, mancanze e castighi; le domande gli hanno aperto il cuore ad una nuova comprensione e Dio non è più un'idea o una serie di precetti, ma una vera e propria esperienza: *«Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.»* (Giobbe; 42, 5)

Più che la restituzione della sua fortuna, è questa nuova consapevolezza il vero lieto fine della vicenda di Giobbe, ed è una sorta di anticipazione di quel che accadrà con l'Incarnazione, la vera risposta di Dio alle nostre domande sul dolore. Sarà Suo Figlio Gesù Cristo a prendere su di Sé tutto il male del mondo per trasformarlo in amore attraverso il perdono sulla Croce, e sarà grazie a Lui che la morte, il dolore più grande per l'essere umano, non avrà più l'ultima parola: con la Sua Resurrezione ci ha donato la Vita eterna.

*E tergerà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate.
Ecco io faccio nuove tutte le cose!»*

(Apocalisse 21, 4-5)



Chiedere bene

Maria Silvia Roveri

*Non avete perché non chiedete;
chiedete e non ottenete perché chiedete male.*

(Giacomo 4, 2-3)

Non è facile chiedere per ottenere, si sa.
E pure si sa che, se chiedere è troppo facile, c'è qualcosa
che non va.

E così, ogni volta che devo chiedere qualcosa a qualcuno, cerco di
misurare bene le parole.

La differenza la fanno due aspetti fondamentali: la persona cui mi
rivolgo e la cosa che devo chiedere.

Se la persona è importante, ci penso di più e chiedo meglio.

Se a essere più importante - ahimè - mi credo io, non ci penso due
volte e chiedo peggio.

Chiedo umilmente o pretendendo?

Me l'ha insegnato San Benedetto: *“Quindi, se bisogna chiedere
qualcosa al superiore, lo si faccia con grande umiltà e rispettosa
sottomissione.”* (Regola San Benedetto cap 6, 7)

In via preventiva, onde non rischiare di peccare di superbia, credendomi io superiore a qualcuno, meglio chiedere sempre – A TUTTI! – con grande umiltà e rispettosa sottomissione. Ne avrò solo da guadagnare.

La seconda differenza fondamentale la fa ciò che devo chiedere: sono cose materiali o spirituali?

“La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti”, dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2559.

“Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «**Chiedimi quello che vuoi** e io te lo darò». E le giurò più volte: «**Qualsiasi cosa mi chiederai**, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «**Che cosa devo chiedere?**». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre.” (Mc 6,21-29)

Rabbrivisco al pensiero di un'avvenente fanciulla che riceve in dono una testa umana grondante sangue e si avvia, magari a passi di danza, a portarla alla madre. Rabbrivisco ancor più alla stoltezza di un re che fa tali promesse. Ma quante cose materiali ho chiesto anch'io nella mia vita, che non avrei dovuto chiedere, non

essendo beni convenienti, e magari le ho pure ottenute?

“Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». (Mc 10,35-45)

Mi vergogno di Giacomo e Giovanni. Un moto di impulsiva insofferenza mi attraversa. Ma sono domande da fare a Gesù, quando vi ha appena detto che sta andando incontro alla croce? Oh, non hanno mica chiesto la gloria umana, ma solo quella eterna, e si dicono pure disposti a subire la stessa sorte. Però non ci sta, non sono domande da fare, primeggiare sugli amici, incuranti del patire del Maestro.

Mi vedo inginocchiata alla Santa Messa, con la mia lista di richieste più o meno spirituali, dimentica anch'io del Santo Sacrificio che si sta compiendo davanti ai miei occhi, tutta concentrata su me, i miei cari e ciò che ho da chiederti. Oh, Gesù, se quella volta non hai fulminato Giacomo e Giovanni, abbi pietà anche di me!

Chiedere bene - passo primo

“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva.” (Gv 4, 10)

Se tu conoscessi... già, cosa conosco io? Quando ho chiesto i doni che Dio vuole darmi, pur non conoscendoli, cosa mi mancherà ancora?

Chiedere bene - passo secondo

“Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Luca 11, 13)

Un po' mi irrita che Gesù dica che sono cattiva, e ho ragione, dal momento che l'albo degli psicologi lo radierebbe all'istante. Però ha molta più ragione Lui, sono una *captiva doc, concepita nel peccato* e imprigionata nelle mie meschinità, e se non mi suggerisse Lui che la cosa migliore da chiedere è lo Spirito Santo, rimedio perfetto per ogni necessità, ci arriverei mai da sola?

Chiedere bene - passo terzo

“E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”. (Matteo 21, 22)

Qui l'erta si fa difficile. Uno spiritello maligno mi suggerisce che Gesù abbia detto così per provocarmi o per scansare il dono. Conosco la mia poca fede e il mio gran dubitare. Non mi resta che iniziare col chiedere – con fede – che aumenti la mia fede. Fattibile!

Chiedere bene - passo quarto e ultimo

“Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.” (Giovanni 14, 13-14)

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.” (Giovanni 15, 16)

“In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.”

(Giovanni 16, 23-24)

Sovrabbondanza! Giovanni non si stanca di ripetere, in tre diversi capitoli del suo Vangelo, che dobbiamo chiedere nel nome di Gesù, e il Padre ce la concederà. Qualsiasi cosa.

“Mi manda il Tal dei tali, mi darebbe per cortesia....?”. Non vorrò mica far fare brutta figura a quel Tale nel cui nome vado a questuare, chiedendo cose sconvenienti?

*...Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

“Riverisco, Padre Onnipotente, mi manda Suo Figlio Gesù, vorrebbe per cortesia...?”



Pregare bene

Don Giovanni Unterberger †

Omelia per la V domenica dopo Pasqua 2013

Tante volte ci è stato raccomandato di pregare; ci è stato detto che la preghiera è importante, che senza preghiera la vita spirituale non può essere una vita spirituale di qualità; addirittura sant'Alfonso Maria de' Liguori dice: *“Chi prega si salva, chi non prega si dannà”*. La preghiera è davvero cosa importante, utile, anzi necessaria.

Gesù ci dice una cosa, circa la preghiera, che non si sente tanto spesso dire, e cioè che dobbiamo pregare *“nel suo nome”*. Ascoltiamo le sue parole: *“Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete nel mio nome, e otterrete”*.

Gesù ci invita a chiedere, a pregare, *“nel suo nome”*. Che cosa vuol dire pregare nel nome di Gesù? Come si fa a pregare nel nome di Gesù? Pregare nel nome di Gesù è importante, decisivo, perché Gesù lega l'esaudimento della preghiera al fatto di pregare nel suo nome.

Pregare nel nome di Gesù significa pregare nella sua persona, uniti alla sua persona, in comunione con la sua persona. Il “nome”, infatti, nella cultura ebraica, e nella Bibbia, sta ad indicare la persona. Dunque, pregare nel nome di Gesù significa pregare uniti a lui.

Quando ci mettiamo a pregare, noi, di solito, partiamo di nostra iniziativa, formuliamo noi le domande, le richieste che intendiamo presentare a Dio; non pensiamo a Gesù, non pensiamo di unirci a lui. Invece dovremmo dire: “Gesù, ora io mi metto a pregare; che cosa domanderesti tu al Padre per me in questo momento? Qual è la preghiera che tu faresti ora per me? Per la persona, per la situazione per la quale intendo pregare? Suggestiscimi tu la preghiera che devo fare, perché voglio pregare unito a te, secondo il tuo pensiero, secondo la tua volontà, secondo ciò che tu chiederesti per me, per quella persona, per quella situazione. Voglio pregare nel tuo nome”.

E Gesù ci suggerirebbe: “Loda Dio; ringrazia Dio; adora Dio; contempla Dio. Non prenderti indietro nel lodare e nel ringraziare; Dio ha tanto diritto che tu lo lodi e lo ringrazi, perché immensi e straordinari sono i doni che egli continuamente ti fa. Contempla Dio; fermati a contemplarlo. Dio gradisce tanto essere contemplato, perché così può infondere in chi lo contempla la sua bontà, la sua carità, la sua santità. Fa’ come ho fatto io, che ho tanto lodato, ringraziato e contemplato il Padre. Lodalo, ringrazialo, contemplalo, unito a me”.

E Gesù continuerebbe: “Chiedi per te la perfetta comunione col Signore, la perfetta obbedienza alla sua legge; chiedi per te pazienza nella situazione faticosa, dolorosa che stai vivendo; chiedi umiltà, fiducia, speranza, gioia, entusiasmo, fervore nella tua vita. Chiedi per quella persona che si realizzi in lei il disegno di Dio; sì, chiedi anche che guarisca dalla sua malattia e che torni

a stare meglio, ma chiedi che si realizzi in lei la volontà di Dio, e che ella abbia la forza di accettare, di fare la volontà di Dio. Chiedi tutto, tutto ciò che occorre a questa vita, per te e per gli altri, ma chiedi soprattutto, per te e per gli altri, che vi salviate l'anima, che siate salvi per l'eternità. Chiedi che si convertano a me tutti i peccatori, tutti coloro che ancora hanno il cuore indurito e mi combattono, tutti coloro che ancora non mi conoscono e non sanno quanto li amo. Questa è la preghiera che io desidero fare in te e con te; questa è la preghiera che io desidero che tu faccia con me. Questa è la preghiera che il Padre certamente esaudirà. Pregha così, prega nel mio nome, e la tua preghiera arriverà dritta al cuore di Dio, e tornerà a te piena di grazie.”

Ecco il grande insegnamento sulla preghiera che Gesù ci dà; è un insegnamento che dà qualità, valore e sostanza giusta alla nostra preghiera, alla preghiera di noi che, come dice San Paolo, *“siamo deboli nel pregare e nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare”* (Rm 8,26); ma Gesù lo sa per noi; e se pregheremo con lui, uniti a lui, e in lui, la nostra preghiera sarà certamente, e di sicuro, buona preghiera.



Chiedere aiuto

Maria Silvia Roveri

Sono al mare da tre giorni, quando nella casa di ospitalità religiosa dove alloggjo giunge una famigliola composta di mamma e tre deliziosi bimbi di tre, cinque e otto anni. Non ci vuole molto a intuire che questa famiglia ‘acefala’ non lo sia provvisoriamente, ma stabilmente, almeno al momento. Quale padre degno di tale nome lascerebbe la propria anima gemella a gestire da sola, per due settimane, notte e giorno, a mille chilometri di distanza dalla città di residenza, tre piccole vivacissime, pur se educatissime creature, con i loro piccoli malesseri, bisogni, capricci, richieste, effervescenze?



Nunzia, la mamma, è veramente straordinaria, e siamo tutti ammirati dalla totale abnegazione di sé con cui soccorre ogni necessità dei suoi cuccioli; così, più di qualcuno si prodiga nell’offrire il proprio aiuto. Di parola in parola, nasce la confidenza che porta Nunzia

a lasciar trapelare l'essere stata abbandonata dal compagno appena due mesi e mezzo prima. Veramente lei non dice di essere stata abbandonata, ma che il padre dei piccoli "se n'è andato...". Se n'è andato senza più farsi vedere, né contribuire materialmente alle loro necessità materiali.

Ammiro l'eroismo con cui Nunzia sta affrontando non solo la propria sofferenza, ma anche quella dei bimbi, che incominciano a manifestare tutti i segni, fisici e psichici, dell'abbandono paterno. È il momento di imparare a chiedere aiuto. Nunzia lo sa, è lei che me lo dice per prima: "Non ho mai saputo chiedere aiuto, adesso devo imparare". La esorto con convinzione in questo senso. Tanto per incominciare, può chiedere aiuto a me, almeno in questi pochi giorni in cui condividiamo insieme le ferie estive. Può chiedere aiuto alle cameriere, alla cuoca, ai Padri dehoniani che gestiscono la struttura. Può chiedere aiuto a quell'altro sacerdote tanto umile e amabile, o a quella famigliola milanese con i figli dell'età dei suoi. Può chiedere aiuto a Maria, Madre che un aiuto non lo nega a nessuno, figuriamoci alle mamme! E soprattutto chiederà aiuto a Gesù, il cui Santissimo Corpo è esposto notte e giorno per l'adorazione nella cappella della Casa.

Non è facile chiedere, l'abbiamo già scritto in un altro articolo di questo Quaderno, ma chiedere aiuto è la richiesta più difficile di tutte. Imparare però è possibile. Se Gesù l'ha ripetuto tante volte ai discepoli e alle folle nella Sua vita, non v'è dubbio che sia possibile, pian piano, sapendo che vi sono delle condizioni e dei passi che ci accompagnano in questo cammino.

Innanzitutto occorre crescere nella consapevolezza dei propri limiti e bisogni. Richiede parecchia umiltà riconoscere di essere costantemente dipendenti dall'aiuto di Qualcun altro e quindi bisognosi di aiuto. Inoltre, riconoscere e discernere quali siano i bisogni più importanti e urgenti, richiede intelletto e capacità

di esprimerli. È necessario saper comunicare ed essere “sistemi aperti”, condizione necessaria sia nel manifestare il bisogno, sia nell'accogliere l'aiuto.

La consapevolezza di aver commesso degli errori – qualora ve ne siano stati - richiede a sua volta umiltà e misericordia verso se stessi: spesso gli errori sono semplicemente tali e non colpe. Anche questo riconoscimento richiede intelletto, distacco da sé e familiarità con l'introspezione. Sentire quindi la necessità di un cambiamento richiede la capacità di sognare, di immaginare, di credere in una felicità futura superiore allo stato presente. La volontà di cambiamento richiede a sua volta una disposizione di abbandono attivo e la capacità di affidarsi. Riassumendo: chiedere aiuto richiede la morte dell'Io. Come sempre, quando si vuole seguire Dio.

Giunge il giorno della mia partenza, rassicuro Nunzia che ci sentiremo spesso, magari ci incontreremo nelle nostre città, pur se lontane qualche centinaio di chilometri, e soprattutto affiderò quotidianamente lei e bambini a Gesù e Maria nella preghiera. Non solo conosco i miei limiti, ma soprattutto so che vi sono cose che solo lei potrà fare, e che sarà bene le affronti da sola. Vi saranno cose per cui, pur avendo bisogno di aiuto, non saprà chiederlo e dovrà avere molta pazienza con se stessa. So che, anche se le fossi vicina, non potrei intervenire nei suoi bisogni se non fosse lei a chiedere. Poche cose sono così disturbanti come dare per scontato di sapere come stia e di cosa abbia bisogno una persona, intervenendo quasi di forza nella sua vita. Offrire aiuto, sì; sempre disponibili ad aiutare, pure; imporlo, no.

Forse occorrerebbe una litania apposita per invocare Maria a favore delle mamme abbandonate che faticano a chiedere o trovare aiuto. *Maria, Auxilio christianorum* e *Consolatrix afflictorum* basteranno. E poi c'è il *Memorare*, la bellissima preghiera di San

Bernardo di Chiaravalle, da imparare a memoria come prontuario di Pronto Soccorso per anime e corpi affranti.

Memorare, o piissima Virgo Maria, della Nunzia tua...

*Ricordati, o piissima Vergine Maria,
non essersi mai udito al mondo
che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio,
implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione
e sia stato abbandonato.*

*Animato da tale confidenza, a te ricorro,
o Madre, Vergine delle Vergini,
a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro.
Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere,
ma ascoltami propizia ed esaudiscimi. Amen.*

MEMORARE

Antiphona

Cantus Mariales, 1903, pag. 2*

ANT. I

Memo-rá-re, o pi-íssima Virgo Ma-rí-a, non esse au-dí-tum a sæcu-lo quemquam
ad tu-a curréntem præ-sí-di-a, tu-a implo-rántem au-xí-li-a, tu-a pe-téntem suffrá-gi-a
esse de-re-líc-tam. E-go, ta-li a-ni-má-tus confi-dénti-a, ad te Virgo vírgi-num Ma-ter
curro, ad te vén-i-o co-ram te gemens peccá-tor assisto. No-li, Ma-ter Ver-bi, verba me-a
despí-ce-re, sed au-di pro-pí-ti-a et ex-áu-di. A-men.

Chiedere: l'audacia della speranza

Un certosino

Chiedete e riceverete, dice Gesù (Mt 7, 7). Nella parabola del debitore insolvente (Mt 18), il servo ha ricevuto non solo quello che aveva chiesto, ma incredibilmente molto di più di quel che avrebbe mai osato chiedere. Vista l'enormità del suo debito (diecimila talenti!), non gli sarebbe mai sembrato immaginabile chiederne la remissione, tuttavia è proprio ciò che ha ricevuto.

Ora, nella storia della salvezza c'è una costante: l'Antico Testamento chiede la venuta del Messia, ma non avrebbe mai potuto immaginare l'Incarnazione. Quando Isaia 63 chiede la discesa di Dio: *Ah! Se tu discendessi*, questa richiesta è da comprendersi nel senso di una visita eccezionale di Dio, non la sua venuta nella carne, cosa che nessuno avrebbe potuto nemmeno concepire. È dunque in questo quadro che bisogna intendere la parola di Gesù: *chiedete e riceverete; bussate e la porta vi sarà aperta*. Vi sarà aperta su delle realtà inimmaginabili nel senso proprio, ossia che la nostra immaginazione più folle non arriva nemmeno a concepire. Sì, nostro Signore è semplicemente incredibile, ed è perciò che nel Vangelo Gesù ci invita a un'incredibile audacia.

Notate che la parabola non suggerisce di chiedere cose straordinarie, ma di sperarle. Il servitore chiede solamente al padrone di avere pazienza, ed egli riceve ciò che non avrebbe potuto sognare. Se noi chiediamo delle cose straordinarie, esse resteranno all'interno della nostra immaginazione, che non è abbastanza grande. La parabola ci invita alla speranza, a vivere nell'attesa di scoprire la bontà tanto incredibile del Padre, una bontà che noi non conosciamo ancora, che non possiamo nemmeno immaginare; san Paolo ci parla di *ciò che l'occhio non ha visto* (1 Corinzi 2,9).

È vero che una cosa era attesa dal servitore, affinché il dono incredibile fosse confermato: fare la stessa cosa al suo piccolo livello. *È così che vi tratterà mio Padre celeste, se ciascuno non perdonerà...* (Mt 18, 35). Ma è evidente che ciò che mancava al servo era una speranza sufficientemente grande da poter credere che la promessa della remissione del suo debito fosse reale. Egli non ha veramente creduto. Se avesse creduto, il suo sguardo sul mondo e sulla sua vita sarebbe cambiato. Se noi riusciamo a comprendere la bontà di Dio verso di noi, il nostro sguardo, il nostro cuore, la nostra vita ne sarebbero cambiati.

Maria, la Madre di Dio, ha preso i tratti del Padre. Ella non dona sempre quello che le si è chiesto, ella vede più lontano, oppure – si potrebbe dire – ella spera più lontano. Guardiamo quel che successe a Cana di Galilea.

Non hanno più vino. (Gv 2, 3). I suoi ospiti non potevano chiedere nulla a Gesù, essi non lo conoscevano. Ella dunque fa da intermediario. Ella non chiede nulla di preciso. La sua richiesta resta implicita, senza dirigere in alcun modo Gesù. Ella sa già che Gesù può fare più di quello che lei immagina.

Donna, che vuoi da me? Si ha francamente l'impressione che Gesù non sia molto contento; nel vocabolario moderno, si potrebbe

tradurre: *lasciami tranquillo*.

Il suo secondo intervento sale ancora di livello nell'audacia della speranza: ella ha ricevuto un no abbastanza netto: *Non è ancora giunta la mia ora*. E perciò ella è un po' come il padre del figliolo prodigo, che non ha l'aria di aver inteso ciò che gli propone suo figlio (*Trattami come uno dei tuoi servitori* – Lc 15, 19), perché egli è già molto più lontano. Anche Maria continua diritta, esattamente come se Gesù le avesse detto di sì. Va da sé che qui la fede e la speranza sono intimamente legate.

Fate tutto quello che vi dirà: vuol dire che ella sapeva in anticipo che Gesù avrebbe rischiato di domandare qualcosa che sarebbe sembrato strano. Fino a dove Gesù ha spinto nel mettere alla prova la fiducia dei servitori? Il testo non lo dice. L'acqua è divenuta vino nelle anfore? O è divenuta vino quando l'hanno versata? Detto in altro modo, era già vino quando l'hanno portata al maestro di tavola, o era ancora dell'acqua? Se la seconda ipotesi fosse vera, essa avrebbe richiesto ai servitori una speranza ben più folle.

E così la speranza di Maria conduce a questo primo miracolo, che san Giovanni chiama il primo segno: poiché all'interno di esso si profila una realtà ancora più grande, che Maria non poteva immaginare – l'Eucaristia – la cui sproporzione è ancora più grande che nella parabola del servitore al quale fu condonato il debito. E così, pur se Gesù ha già soddisfatto la speranza di sua madre, la speranza resta aperta per lei per una speranza ancora più grande.

Al fondo, nella nostra relazione con Dio sarà sempre così. Eternamente resterà aperta la speranza della scoperta di una realtà più grande di quella che abbiamo conosciuto. Dio è infinito e non cesserà giammai di sorprendere, ciò che Gregorio di Nissa chiama

andare di inizio in inizio attraverso degli inizi che non avranno mai fine. (San Gregorio di Nissa – Omelie sul Cantico dei Cantici – omelia VIII)

Anche la natività di Maria è una realtà molto discreta, la nascita di una piccola bambina di cui nessuno immagina ciò che diventerà, né d'altronde ciò che ella è già di fatto, nella sua immacolata concezione. A immagine di Dio, la sua presenza in questo mondo è, così, sorprendentemente discreta. Chiediamo a Maria che il nostro sguardo non si lasci ingannare da questa discrezione che vela delle realtà infinite. Che ella ci doni il suo sguardo, questa fede e questa confidenza alla quale Gesù non ha saputo resistere.



Domande senza risposta

Miriam Jesi

“**E**nrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "Dal Cielo", ci risponderà: "Perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "Dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose». (Matteo 21, 23-27)

Imparo da Gesù.

Non tutte le domande devono avere una risposta.

Ci sono domande impertinenti. Bene sia che non trovino ascolto.

Ci sono domande provocanti. Altrettanto bene che si perdano nell'aria.

Ci sono domande supponenti. Oh, quanto le conosco, le domande che, mentre chiedono, affermano la propria sapienza...

Ci sono domande retoriche. Non chiedono risposta.

Ci sono domande graffianti. L'unica risposta è il perdono.

Ci sono domande impietose. È meglio dimenticarle.

Ci sono le domande trappola. In queste Gesù è un vero maestro: si risponde con un'altra domanda.

Ehi, voi, scribi e farisei, ditemi un po': «Di chi è l'immagine e l'iscrizione su questa moneta?». Se è di Cesare, «rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Basiti e a testa bassa, i tentatori che volevano dare scacco matto al Maestro se ne andarono senza aver ricevuto risposta. (cfr. Matteo 22, 16-22).

Scacco matto anche ai sadducei che volevano incastrarlo sulla questione della resurrezione. «Non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: *Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?* Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi.» (cfr. Matteo 22, 23-33)

Rilanciano i farisei, tentando di incastrarlo con la domanda su quale sia il più grande comandamento della legge. Rilancia anche Gesù, chiedendo loro: ««Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio? E se è figlio di Davide, come mai allora Davide stesso lo chiama Signore? Come può essere suo figlio?». Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo.» (cfr. Matteo 22, 41,45)

Nessuno oso più interrogarlo.
Fecero molto peggio.
Lo appesero alla croce.

Non sono mai stata appesa a una croce, ma talvolta mi arrampico sugli specchi, tentando di dare una risposta a domande cui non so dare risposta. Maledetta saccenteria, figlia prediletta della superbia, che ti arroghi diritti che non hai, credendoti maestra, quando sei solo piccola discente.

Non ho coscienza di aver mai appeso nessuno a una croce, eppure ho il sospetto che tante domande che ho posto, senza aver ricevuto risposta, siano stati perlomeno colpi di flagello. Ho il sospetto che tante domande cui non ho dato risposta siano state altrettante omissioni d'amore, che qualche chiodo in quelle sante mani e piedi lo abbiano conficcato. Ho il sospetto che qualche risposta di troppo io la abbia data; risposta magari sgarbata, frettolosa, inconcludente. Pure qualche domanda di troppo; inutile, bruciante, saccente, seducente, indagante...

Come le domande di Pilato a Gesù, anche loro rimaste senza risposta: "E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, (Gesù) non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore." (Matteo 27, 12-14)

Grande è il Signore Dio, quando invita Salomone in sogno: "Chiedimi, ciò che io devo concederti". (1 Re 3, 5).

Voglio imparare da Salomone a stare con il Signore Dio.
Parlare con Lui, chiedere a Lui, ascoltare Lui che mi parla,
chiedere a Lui ciò che devo domandare.
Come Gesù.

Non sapere nulla, attendere tutto.

Fino al giorno in cui non avrò più nulla da rispondere o domandare.

Me l'ha promesso.

Credo.

“In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:

«In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà.

Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.

Quel giorno non mi domanderete più nulla».” (Giovanni 16, 20-23)



Dare, chiedere, prendere

Maria Silvia Roveri

*Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue,
non chiederle indietro.*

(Luca 6, 30)

Se volete mettermi alla prova, chiedetemi una cosa in prestito e poi non ritornatemiela. Ho la sfrontatezza di considerarmi (quasi) libera dall'attaccamento alla materia, eppure la mia memoria fa cilecca su tutto fuorché su quanto ho prestato. Non tutto, è vero, alcuni libri che non trovo più, per esempio, probabilmente li ho prestati a qualcuno, ma a chi? In realtà faccio la stessa cosa con i libri che mi vengono prestati. Se non annoto con cura il nome del prestatore, difficilmente tra qualche mese ricorderò a chi li devo restituire.

Vi sono cose che dimentico facilmente e volentieri, altre cui resto attaccata per decenni, magari solo con la memoria; magari non le chiedo indietro, non pretendo restituzione o risarcimento, almeno apparentemente. Eppure le ricordo, e insieme al ricordo rimane quella sgradevole sensazione di un credito mai riscosso, unita a quegli altri altrettanto sgradevoli pensieri che dicono: “di quella persona non ci si può fidare – non le presto più nulla –

meglio starle alla larga – ma guarda un po’ che tipo – e così via”. Talvolta è l’oggetto a fare la differenza, talvolta la persona cui l’ho prestato, talvolta le circostanze, e poi chissà.

In realtà tutto questo non è ancora Vangelo, ma semplicemente buona creanza. Se fosse Gesù a parlare direbbe: “Ma non fanno così anche i pagani?”. Sì, fanno così tutte le persone ben educate, che sono un po’ restie a chiedere indietro quanto hanno prestato, sperando sempre che la restituzione avvenga senza doverla chiedere. Dopo tutto era solo un prestito, o no?

Gesù è più esigente; il Vangelo, se vuole essere buona notizia, vola più alto. Se vogliamo capire che cosa Gesù abbia portato a compimento con la sua incarnazione, passione, morte e resurrezione, dobbiamo passare dalla civiltà della buona creanza alla civiltà dell’amore.

Gesù inizia col dire: “Dà a chiunque ti chiede”. A chiunque. Senza fare troppe disquisizioni se è cristiano o musulmano, se fa per finta o ha bisogno davvero, se è inserito in un racket o agisce da solo, se poi gli dai qualcosa stavolta non te lo caverai più di dosso la prossima, e via di seguito con i tanti pensieri che stringono i cordoni della borsa di fronte anche a cinquanta centesimi.

Diamo una moneta, ma anche un consiglio, una parola di conforto, un’indicazione stradale, il posto a sedere, la precedenza alla cassa del supermercato, nella coda allo sportello, un aiuto in casa, al lavoro, un servizio sgradevole. Senza temere di dover perdere qualcosa quaggiù. Per fede sarò disposta a perdere anche la vita, se mi venisse chiesta. Da Dio, certo. Con solo un pizzico di discernimento, tenendo a bada pigrizia, accidia, ira, avarizia e superbia. Ho l’impressione che nella bilancia del dare e del ricevere, sia molto di più quanto ho ricevuto di quanto ho dato.

...e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. Gesù non parla di un prestito, e nemmeno di qualcosa che io abbia dato. Ricordo quel memorabile passo de *Les Misérables* di Victor Hugo, nel quale Jean Valjean, incarcerato con una durissima condanna per aver rubato un tozzo di pane per sfamare la sorella e i nipoti, una volta liberato, approfitta dell'ospitalità del vescovo per rubargli le posate d'argento. Quando due poliziotti lo trovano e riportano dal vescovo, questi finge di essere stato lui stesso a dargli in dono le posate e, anzi, aggiunge al bottino due candelabri. Grande il vescovo Myriel! Ha superato lo stesso Vangelo.

Sono stata derubata alcune volte di oggetti di diverso valore, economico e affettivo. Ricordo di aver sperato ogni volta che chi li aveva rubati ne avesse effettivamente bisogno e non li avesse buttati nel primo cassonetto. Quanto al non richiederli indietro, bè, ringrazio Dio di non aver colto i ladri in flagrante...

Non solo beni materiali. Idee innovative, progetti da realizzare, parole dette o scritte. “Mi hai rubato la parola di bocca...”. Perfino le partiture di un bel brano corale ascoltato è difficile talvolta ottenere dal direttore del coro, quasi fosse un furto! Quante mortificazioni per qualcosa che ritenevo mio e venne preso da altri. E se a ritirare il premio a un concorso fosse un mio omonimo? E se il posto d'onore a me assegnato fosse occupato da un altro? E se la casa per cui avevo già richiesto il mutuo mi venisse ‘soffiata’ da qualcuno più danaroso? Non parliamo poi di mogli, mariti, fidanzati o fidanzate.

Dare, chiedere, prendere, non chiedere. Il cerchio si chiude. È il cammino di liberazione del cristiano dalla schiavitù dell'avere e del possedere.

“Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una

serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”. (Luca 11, 11-13)

Quando parla Gesù, stiamo sicuri che il morale della parabola è sempre diverso da come avremmo atteso. Non dice che, se chiediamo un pane, ci darà un pane, o se chiediamo un pesce, ci darà un pesce, o se chiediamo un uovo, ci darà un uovo. Lo Spirito Santo ci darà! Ma, si mangia?

Liberati, o cristiano, dalla schiavitù dell’aver e del possedere. Liberati dall’ansia di non avere il necessario, che per noi occidentali equivale quasi sempre al super superfluo. Temi forse che, se chiederai e riceverai lo Spirito Santo, ti mancherà qualcosa, materiale, immateriale o spirituale che sia?

Dà a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. Sono i primi passi, non impossibili, basta fare un po’ di pratica. La vita quotidiana ci offre occasioni in quantità.

Chiediamo lo Spirito Santo. Non si mangia, ma ci darà anche da mangiare. Ci darà posate e candelabri, uova, pane e pesci, idee, progetti e risorse per realizzarli, case, musica, mariti e fidanzate.

Ci darà soprattutto la pace del cuore, la gioia dell’anima, la serenità della vita interiore, la fede nella Provvidenza, l’abbandono fiducioso a Dio, la benevolenza e la mitezza.

Attirerà il bene come il miele le mosche. Sarà Dio con noi. Nulla più ci mancherà. Allelujà!

Questua

a cura di Maria Silvia Roveri

L'uomo è un povero che ha bisogno di chiedere tutto a Dio.

(Santo Curato d'Ars)

❖ Cosa chiedere

“Allo stesso modo, anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.” (Romani 8, 26-27)

Sì, nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare. Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che la preghiera sia la richiesta a Dio di cose convenienti. Secondo il mio Io, cose convenienti sono tutte quelle che mi appagano, gratificano, solluccherano, togliendo di mezzo le scomodità, gli impicci, le noie, i dolori e gli affanni. Non così secondo Dio. E a chi, in preghiera, verrebbe in mente di chiedere la Croce?

Nemmeno Gesù in realtà l'ha chiesta, però invitandoci a seguirLo ci dice anche di prendere ciascuno la propria Croce.

Chiederò dunque a Dio come minimo la forza di portarla, poi di accettarla, poi di trasformarla in sollievo per chi soffre e in salvezza per chi è nel peccato.

Senza nessuna preparazione teologica, questo è ciò che ha chiesto il carceriere che aveva in custodia Paolo e Sila: «Signori, che debbo fare per essere salvato?».

“Verso la mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano. A un tratto vi fu un gran terremoto, la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell'istante tutte le porte si aprirono e le catene di tutti si spezzarono. Il carceriere si svegliò e, vedute tutte le porte del carcere spalancate, sguainò la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò ad alta voce: «Non farti del male, perché siamo tutti qui». Il carceriere, chiesto un lume, balzò dentro e, tutto tremante, si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che debbo fare per essere salvato?» Ed essi risposero: «Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua famiglia». Poi annunciarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli che erano in casa sua. Ed egli li prese con sé in quella stessa ora della notte, lavò le loro piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi. Poi li fece salire in casa sua, apparecchiò loro la tavola, e si rallegrava con tutta la sua famiglia, perché aveva creduto in Dio.” (Atti 16, 25-34)

Chissà chi, tra noi, in una situazione analoga, avrebbe posto una simile domanda, se non fosse stato lo Spirito a suggerirglielo (un carceriere che avesse lasciato fuggire i prigionieri sarebbe stato condannato alla medesima pena, presumibilmente di morte).

Quando avremo chiesto la salvezza, per noi e per l'umanità ferita dal peccato, avremo chiesto tutto, e tutto verrà di conseguenza.

Una piccola specifica: la salvezza la chiediamo a Dio, ma qual è la richiesta più importante ed essenziale da porre a un'altra creatura? Non ho dubbi che l'importanza sia collegata con la fatica che ci costa.

Chiedere perdono, a me costa tantissimo, dunque non ho dubbi sulla risposta. Fatico meno a chiedere perdono a Dio che a un'altra persona. Ma sarà allora vero il perdono che chiedo a Dio?

Tutto il resto viene da sé, ma se non so chiedere (e donare) perdono, quale altra richiesta potrà essere esaudita?

❖ A chi chiedere

Chi fa da sé, fa per tre.

Aiutati, che Dio ti aiuta.

Chi vuole un buon messo, mandi se stesso.

I proverbi popolari si sprecano. Perché chiedo a un altro ciò che potrei fare da solo?

Ho un enorme deposito interiore di energie e risorse cui attingo scarsamente e di malavoglia.

Consapevole dei miei limiti, senza lasciarmi intimorire da essi, né ripiegandomi in un delirio di autosufficienza, sarà a me stesso che chiederò di fare il primo passo per soccorrermi nelle necessità.

Chi trova un amico, trova un tesoro.

Un uomo senza un amico è come la mano destra senza la sinistra.

Con un amico a lato, ogni guaio è sistemato.

Anche per l'amicizia i proverbi si sprecano. Devo chiedere a un altro ciò che non sono in grado di fare da solo. Un amico, ma anche un gruppo, un'associazione, un libro, un familiare, un sacerdote, uno psicologo, un vicino di casa. Sa fare cose che io

non so fare, ha competenze che io non ho, riveste funzioni diverse dalle mie, dimostra abilità superiori, ha virtù e doti che ammiro, il suo esempio è buono, sa essere amorevole.

Chiederò, senza mai dimenticare che è un essere umano come me, e anche lui, lei, loro hanno dei limiti.

Dio vede e provvede.

Pregate e lasciate che Dio si preoccupi.

La coincidenza è il modo di Dio di rimanere anonimo.

Non solo i proverbi si sprecano. Cos'è la Bibbia, se non un interminabile susseguirsi di racconti che esaltano la Provvidenza di Dio e il suo prendersi cura dell'uomo in ogni istante della sua esistenza?

Dio è onnipotente, illimitato, aiuta gratuitamente e con infinito Amore.

L'unica difficoltà è mia: "non lo vedo".

Sono un Tommaso un giorno sì e un giorno pure.

E soffro di Alzheimer spirituale, dimenticandomi un giorno sì e un giorno pure il modo strepitoso con cui Dio è intervenuto nella mia vita ogni volta che non sapevo più dove sbattere la testa.

Chiederò a Dio più spesso, un po' in anticipo rispetto al solito, e con più fede.

Anzi, per prima cosa chiederò la fede.

Crederci che Lui esiste, mi ascolta, non mi lascerà mai solo, provvederà. Perché mi ama.

❖ Come chiedere

“Rispose Gesù: «In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».” (Matteo 21, 21-22)

“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora

nona, mentre si portava un uomo, zoppo fin dalla nascita, che ogni giorno deponevano presso la porta del tempio detta «Bella» per chiedere l'elemosina a quelli che entravano nel tempio. Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l'elemosina. Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!» **5** Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. Ma Pietro disse: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono. E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. (Atti 3, 1-8)

“In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.” (Giovanni 16, 23-24)

“In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”. (Matteo 18, 19-20)

Con fede.
Umilmente, zoppi come siamo.
Nel nome di Gesù.
Insieme.

Semplice.

❖ Per chi chiedere

Non solo per me, per mio figlio, mio marito, mia madre.
Preghiera d'intercessione, si chiama.
Chiediamo gli uni per gli altri, a nessuno mancherà più nulla.
Chiediamo dal profondo del cuore, non solo a parole.
Chiediamo soprattutto per chi di parole non ne ha. Per chi non ha voce.
Chiediamo per chi vorremmo maledire.
Tu sei io.

❖ Quando chiedere

Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

(Salmo 137, 3)

“Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.”
(Luca 11, 5-8)

“Siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”. (1 Ts 5,18)

“Gesù diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po' di tempo egli non volle;

ma poi disse tra sé: «Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,1-8)

Il quando dipende da noi.
Per Dio è: sempre!

❖ Dove chiedere

“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.” (Matteo 6, 6)

«Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". (Marco 10, 46-48)

Se il chiedere è figlio dell'umiltà, meglio non sbandierare al vento le proprie richieste. Meglio la discrezione, meglio non farsi troppo vedere, meglio la solitudine di una stanza. Se poi chiedere è una questione di vita o di morte, se chiedendo ci sembra di non essere ascoltati, non esitiamo a gridare sulle piazze. Ci sono i pianissimi e ci sono i fortissimi. C'è l'assolo e c'è l'orchestra. Fa parte della sinfonia della vita.

❖ Quanto chiedere

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.” (Matteo 6, 7-8)

Dio sa. Chiediamo tutto, senza sprecare nulla.

❖ Perché chiedere

Perché dà gioia.
Perché porta pace.
Perché crea relazione.
Perché apre.
Perché è umile.
Perché genera obbedienza.
Perché rivela docilità.
Perché suscita misericordia.
Perché chiedere nutre la fede.
Amen.



VITA DI DEMAMAH

GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

- ❖ PREGHIERA E LITURGIA
- ❖ FORMAZIONE SPIRITUALE
- ❖ COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESIONI
- ❖ CALENDARIO 2023:

16-19 agosto a Norcia

9-10 settembre

7-8 ottobre

28-29 ottobre

2-3 dicembre

Per informazioni scrivere a info@demamah.it

I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito **www.demamah.it**

- | | |
|----------------------------------|---|
| n. 1 Bollettino | n. 35 <i>Mater</i> |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 36 <i>Auctoritas</i> |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 37 Conversione |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 38 Leggerezza |
| n. 5 Regola | n. 39 Talenti |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 42 Coscienza |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 43 Fragilità |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 44 Giovinezza |
| n. 11 E' tempo di... | n. 45 Fiducia |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 46 CD <i>Hymnalia</i> |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 47 Anima |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 48 Corpo |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 49 Adorare |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 51 Perseveranza |
| n. 18 Pace | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 54 Luce |
| n. 21 Grazia | n. 55 Sobrietà |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria
di don Giovanni Unterberger |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 59 Attesa |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 60 Frontiera |
| n. 26 Gioia | n. 61 <i>Educere</i> |
| n. 27 Aprire | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 28 Cuore | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 29 Perdono | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 31 Via | n. 66 Ricevere |
| n. 32 Vita | n. 67 <i>Salus</i> |
| n. 33 <i>Discretio</i> | n. 68 <i>Per amore</i> |
| n. 34 <i>Leitourgia</i> | |

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati esclusivamente grazie alle donazioni di circa un centinaio di benefattori e grazie al lavoro gratuito dei volontari.

Diventa anche tu benefattore! Con una donazione di 30,00 euro i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH**

IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.

Aiutateci a diffondere il formato digitale dei Quaderni, pubblicato tempestivamente nel sito www.demamah.it. Fornendoci il Vostro numero **WhatsApp** e/o la Vostra **mail**. Vi invieremo a nostra volta il **link** che potrete inviare ai Vostri contatti. Grazie!

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.

IL PADRE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di don Giovanni Unterberger – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דֵּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...